



Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Archivio Istituzionale dei prodotti della ricerca

Per una urbanistica immateriale. La cultura come motore per lo sviluppo
For an intangible urban planning. Culture as an engine for development

This is the peer reviewed version of the following article:

Original

Per una urbanistica immateriale. La cultura come motore per lo sviluppo
For an intangible urban planning. Culture as an engine for development / Passarelli, D.. - (2021).
(Patrimonio culturale e welfare urbano. PNRR, strategie, piani e progetti per la rigenerazione della città contemporanea Roma Università "La sapienza" Ottobre 2022).

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/20.500.12318/128386> since: 2022-08-17T10:12:40Z

Published

DOI: <http://doi.org/>

Terms of use:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website

Publisher copyright

This item was downloaded from IRIS Università Mediterranea di Reggio Calabria (<https://iris.unirc.it/>) When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

24 July 2026

Per una urbanistica immateriale
La cultura come motore per lo sviluppo
For an intangible urban planning
Culture as an engine for development

Domenico Passarelli

Università *Mediterranea* Reggio Calabria, Dipartimento PAU

domenico.passarelli@unirc.it

Abstract

The present work has the general objective of offering a contribution to the understanding of the interdependencies between culture and urban and territorial development. The conditions are now ripe to build an adequate conceptual and operational systematization so that culture becomes the engine for the development of the territory. It is clear that we start from knowledge starting from the fragility of the historical heritage, monitoring the risks and enhancing the opportunities to intervene in a structural and strategic way, also in compliance with the rights of the communities established by assuming the principle according to which knowledge and use cultural heritage are fully part of human rights. It should be remembered that the Faro Convention intended to promote a broader understanding of cultural heritage and its relationship with the communities that produced and hosted it, recognizing "cultural heritage" as the set of resources inherited from the past, reflected of values and beliefs, and the "patrimonial community" as a group of people who attribute value to that heritage.

Keywords: heritage territory development

I presupposti del pensiero urbanistico contemporaneo

Viene da più parti riconosciuta la necessità di una nuova e diversa cultura urbanistica anche a fronte di un cambiamento della città che negli anni ha aumentato la sua insofferenza nei confronti di modelli insostenibili di sviluppo fin qui utilizzati. La disciplina urbanistica deve ripensare il suo modo di agire cogliendo l'occasione di ridefinire il ruolo delle risorse culturali e identitarie per lo sviluppo endogeno del territorio. Una sfida che non può essere sottaciuta da una disciplina ancora oggi capace di assumersi nuove responsabilità riconoscendo il patrimonio culturale come vero motore per lo sviluppo del territorio e delle comunità in esso insediate. E' opportuno ricordare che la Convenzione di Faro ha inteso promuovere una comprensione più ampia del patrimonio culturale e del suo rapporto con le comunità che lo hanno prodotto ed ospitato, riconoscendo il "patrimonio culturale" come l'insieme delle risorse ereditate dal passato, riflesso di valori e delle credenze, e la "comunità patrimoniale" quale insieme di persone che attribuiscono valore a quel patrimonio. La Convenzione si fonda sul presupposto che la conoscenza e l'uso dell'eredità culturale rientrino pienamente fra i diritti umani, ed in particolare nell'ambito del diritto dell'individuo a prendere liberamente parte alla vita culturale della comunità e a godere delle arti, come previsto dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 e dal Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali del 1966. Il compito dell'agire urbanistico è dare risposte alle aspirazioni che gli abitanti esprimono nei confronti del proprio ambiente di vita. Oggi è necessario dare risposte ai bisogni della gente che sono bisogni post-materialistici che attengono alla sfera della qualità della vita. E dunque le città devono attrezzarsi per dare risposte di qualità piuttosto che di quantità. Non sono più i diritti edificatori a soddisfare la domanda sociale (quella che ha condizionato profondamente

l'urbanistica tradizionale) ma sono quei diritti che si riferiscono alla sfera qualitativa rivolta alla tutela sociale e alla tutela dell'ambiente. Per come ci ricorda Italo Calvino: *“d'una città non godi le sette o settantasette meraviglie ma la risposta che dà ad una tua domanda”* (Calvino I., 2016). Ciò dovrebbe portare a configurare un percorso innovativo capace di far convivere norme urbanistiche riconosciute ed azioni di rigenerazione che riguardano attività e funzioni legate alla sostenibilità socio-economiche ed ambientali. Una necessaria combinazione di saperi trasversali in un'ottica globale al fine di garantire una offerta di servizi che assicuri una qualità della vita competitiva. Il concetto di qualità della vita risulta non soltanto complesso per sua natura ma è anche andato nel tempo modificandosi parallelamente al mutare dei bisogni, dei modelli culturali e valoriali.

Quest'ultima affermazione ci aiuta a comprendere meglio lo spirito che accompagna questo scritto rispetto al quale non sono più gli aspetti formali e quantitativi a soddisfare le esigenze dei cittadini ma sono i diritti culturali a dover essere considerati centrali nella sfera individuale e collettiva. Garantire la cultura per tutti è un passaggio fondamentale nel significato vero di assicurare a tutti i cittadini la possibilità individuale di crescita e di conoscenza. Negli ultimi anni il dibattito sulle relazioni tra città/territorio e cultura, creatività e sviluppo economico si è molto intensificato dando vita ad alcune teorie di città come quella di città creativa fino alla definizione di *cultural planning* intesa come nuova strategia per sistematizzare e favorire in modo efficace ed efficiente la creazione di filiere creative dell'industria culturale, capaci di trainare un nuovo sviluppo per le città e i territori. Nel presente scritto la creatività è intesa come “la capacità di produrre idee nuove e utili” (Montanari F., 2011).

Il carattere prestazionale degli standard urbanistici

Le suddette considerazioni hanno accompagnato il dibattito creatosi in occasione dei 50 anni di vita degli standard urbanistici facendoci ritenere che le attività culturali – per la loro valenza politica e sociale – dovrebbero essere considerate come un servizio d'interesse generale “essenziale per una società che ambisca a essere più solidale e multiculturale” (Giaimo C., 2019). Ci siamo quindi domandati, e ci chiediamo, se sia possibile rispondere a questa esigenza attraverso la pianificazione urbanistica e - in particolare - se possa essere utile, a questo scopo, definire uno standard urbanistico riguardante le strutture che ospitano attività culturali, oltre che, naturalmente, se possa essere possibile integrare alla quantità minima inderogabile degli standard (18 mq per abitante) la “quantità” prestazionale richiesta dalle comunità.

Che cosa significa “spazio culturale” nella società e città europea del XXI secolo?

A quali attività culturali facciamo riferimento?

Quali sono i bisogni che gli abitanti esprimono e cercano di soddisfare attraverso la fruizione di spazi culturali?

Quale ruolo assumono questi spazi e queste attività in una società sempre più individualista ma anche sempre più insofferente?

E poi. Esistono luoghi o strutture che più di altri potrebbero prestarsi ad accogliere questi spazi?

E'utile puntare a una distribuzione capillare e sistematica di spazi culturali in tutti i territori?

Ed infine.

A quali strumenti e attori possiamo affidarci per realizzare spazi culturali che abbiano una valenza sociale?

Sono queste le domande che si pongono e che credo siano degne di attivare riflessioni, confronti e auspicabilmente condivisione nelle possibili scelte ed indirizzi da intraprendere. Sono consapevole che non è facile, e nemmeno indispensabile, fornire una definizione omnicomprensiva degli spazi culturali. Sappiamo però che devono essere luoghi inclusivi, flessibili, accessibili, belli ma non omologati, liberi, diversificati, accoglienti, democratici e attivi. Si ritiene in giusta ragione che la loro presenza è utile per costruire quotidianamente la

multiculturalità, per tenere insieme in maniera costruttiva la ricchezza delle diversità e rendere la società più solidale. E ritengo altresì che per costruire la città del futuro è necessario che si garantisca una diffusa qualità urbana, perché la città non segue più una semplice e rigida gerarchia dei valori decrescenti dal centro verso l'esterno ma, si intreccia con i valori storici per proiettarsi verso uno sviluppo sostenibile ed ambientalmente compatibile e, si intreccia con la necessità di omogeneizzare quanto più possibile la qualità della vita al centro di città come nelle sue periferie.

La città oggi necessita di essere rigenerata. Una rigenerazione che riguarda centri storici e periferie, spazi pubblici e spazi privati, beni pubblici nel loro rilevante interesse: ambiente, paesaggio, patrimonio storico e artistico, siti archeologici e in genere tutti i beni culturali. Per queste tipologie la garanzia costituzionale fissata all'art. 9 (tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico) nella sua convergenza con l'art. 32 (tutela della salute) prescinde dal regime di proprietà anche se poi il Codice dei beni Culturali e del Paesaggio (il 42 del 2004 – il c.d. Codice Urbani) prevede una tutela più forte per le proprietà pubbliche che per le private. Ma i beni culturali, paesaggistici e ambientali, che siano pubblici o privati, costituiscono un *continuum* da tutelare non solo in ciascuna delle sue parti ma nell'insieme. In essi convivono infatti due distinte componenti “patrimoniali”: una si riferisce alla proprietà del singolo bene, che può essere privata o pubblica; l'altra ai valori storici, artistici e culturali, che sono sempre e comunque di appartenenza pubblica (cioè di tutti i cittadini) e rimandano a funzioni e fruizioni collettive, a un patrimonio condiviso di cultura e di memoria, a un bene comune (in tal senso per es. la sentenza della corte costituzionale n° 232/2005). Questa seconda componente può essere definita “immateriale” eppure esige la tutela dell'integrità materiale dei beni culturali, del paesaggio e dell'ambiente. Dalla necessità di armonizzare lo statuto dei beni pubblici in Italia nacque la *Commissione sui Beni Pubblici* presieduta da Stefano Rodotà. La Commissione ha dato nuovo risalto alla categoria dei beni comuni aggiungendola a quelle della proprietà pubblica e della proprietà privata. Il disegno di legge prodotto dalla Commissione definisce i beni comuni come “le cose che esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona”. Sono per loro stessa natura beni fuori commercio che valgono per il loro valore d'uso e non per quello di scambio, anche nell'interesse delle generazioni future. Le proposte della Commissione Rodotà sono l'esito più avanzato della discussione di questi anni in Italia, ma sono rimasti inascoltati.

Verso una pianificazione culturale strategica

La nuova visione in urbanistica richiede che il piano sia in grado di conciliare il miglioramento della qualità della vita con le esigenze di sviluppo economico e di giustizia sociale anche se nella realtà difficilmente si può incontrare uno strumento capace di soddisfare in pieno queste esigenze. I livelli di conflitto che si generano tra i vari obiettivi possono essere superati attraverso l'applicazione delle tecniche valutative incorporate nel processo di piano, ex ante intermedia ex post. La valutazione ambientale strategica (VAS) è uno strumento utile al perseguimento degli obiettivi multidimensionali, ancora oggi molto sottodimensionata e parzialmente utilizzata. In questo senso il piano dovrebbe porre la conservazione in una prospettiva dinamica, come attività che sia in grado di riconciliare la tradizione con l'innovazione e la modernità. I valori culturali, naturalistici, ambientali e paesaggistici del territorio, per un armonico ed equilibrato sviluppo debbono necessariamente essere affrontati nell'ambito ed in piena sinergia con quanto prevedono le leggi urbanistiche regionali, ovviamente in sinergia con le politiche nazionali e comunitarie. L'affermarsi della nuova filosofia pianificatoria, finalizzata alla individuazione, salvaguardia e valorizzazione delle risorse agronomiche, forestali, naturali, intese anche per i loro aspetti culturali, umani, sociali e paesaggistici, consente di perseguire un miglioramento generale dell'ambiente e del territorio,

soprattutto suolo, acqua, aria, compreso l'uso economico sostenibile con le esigenze dell'ambiente. Una corretta pianificazione, deve essere basata intanto sull'uso corretto delle risorse territoriali, tenendo debitamente conto del fatto che le variegate diversità geografiche hanno assunto funzioni complesse per la multidisciplinarietà di funzioni presenti (agricole, industriali, commerciali, insediative, educative), per cui non è più consentita una semplice pianificazione ricorrendo ad impostazioni generiche ed astrattamente uniformanti. L'attenzione posta sul tema dello sviluppo sostenibile negli ultimi decenni e gli sforzi di sviluppare adeguati criteri per la pianificazione e gestione dei sistemi agro-forestali, insediativi e relazionali hanno portato alla consapevolezza che un moderno approccio alla "gestione sostenibile" non può essere attuato senza la comprensione del significato e del ruolo dei valori culturali e delle conoscenze tradizionali. E' opportuno ricordare che "la valutazione dei piani e dei progetti viene definita come quell'attività che consiste nel trasformare gli impatti di ciascun intervento in previsioni e giudizi sul livello di benessere (felicità) di una Comunità" (Girard F.,1989). Naturalmente sulla ciclicità ed utilità della valutazione nel processo di piano si rimanda a Nijkamp, uno dei massimi studiosi del settore estimativo e valutativo. Come richiamato nell'abstract la Convenzione di Faro ha il pregio di aver messo in moto un processo di revisione nel concetto di patrimonio culturale e delle prospettive per la partecipazione pubblica a un processo decisionale di identificazione dei valori culturali associati al patrimonio. Ci si potrebbe riferire alle "cinque filiere di valori in grado di connettere l'identità di un territorio: quella sistemico-contestuale, quella dell'identità e della partecipazione, quella informativa e formativa, quella economica-sociale, quella progettuale e strutturale" (Carta M., 2004).

Si passa da un diritto del patrimonio culturale a un diritto al patrimonio culturale, da una visione estetica e accademica del patrimonio a un approccio funzionale, da un patrimonio visto non solo come prodotto a un patrimonio inteso come processo in grado di innescare sinergie. La mobilitazione della cultura come strumento di marketing della città è uno dei modi in cui le politiche culturali si sono affermate e legittimate come parte delle strategie di rigenerazione urbana in Europa occidentale. Ciò viene legittimato da Consiglio d'Europa che nel 2011 in relazione al contributo della cultura all'attuazione della Strategia Europa 2020 così afferma: "vi è un legame evidente tra cultura, creatività e innovazione, che contribuisce al progresso economico e sociale. E' pertanto essenziale consolidare il contributo della cultura, specie delle industrie culturali e creative, alla strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva". Ma è con il programma "Europa creativa (2014-2020)"¹ che il termine creativa entra a pieno titolo nell'ambito della legislazione comunitaria, finanche nella denominazione dello stesso programma, sostituendo e integrandoli assieme i diversi programmi UE settoriali che erano operativi nel precedente periodo 2007-2013, nei settori della cultura e dell'audiovisivo, ossia Cultura 2007-2013, Media 2007 e Media Mundus.

Le strategie comunitarie di sostegno ad una visione dello sviluppo fortemente incentrato sulla cultura acquistano una dimensione prettamente urbana con l'iniziativa "Capitale Europa della Cultura" del 1990. Tra gli obiettivi della strategia un posto rilevante viene occupato dalla promozione della cultura allo sviluppo della città al fine di riqualificarla, valorizzandone l'immagine e restituendone vitalità culturale anche per il rilancio turistico dei luoghi. La pianificazione culturale deve essere in grado di affrontare il ruolo delle risorse artistiche tradizionali, ma deve anche essere in grado di affrontare una logica di sviluppo nella forma, ad esempio, delle strategie del turismo culturale, nello sviluppo dell'industria culturale, nella pianificazione del tempo libero, nell'urbanistica e nel paesaggio urbano, design e così via.

Deve anche sapere creare i corretti collegamenti tra tutti questi settori d'ambito e deve affrontare i temi dell'identità, dell'autonomia e del senso del luogo ed allo stesso tempo essere parte di un programma più generale per lo sviluppo urbano e comunitario... "ed anche quando si tratta dell'ambiente nella sua accezione ecologica, quando si lavora alla messa a punto di un

¹ Regolamento UE n° 1295/2013 del parlamento Europeo e del Consiglio de'11/12/2013.

metodo che guidi l'analisi e il progetto i motori sono un radicamento profondo nei luoghi, la memoria storica, il recupero di ciò che fa essere ogni luogo quello che è" (Gabellini P., 1997). Si sta assumendo sempre più la consapevolezza che l'urbanistica del futuro deve necessariamente integrare in sé la cultura e la creatività della città e della sua comunità. In termini di governance si assume, cioè, sempre più la consapevolezza che il giusto approccio è quello che si rende capace di attivare azioni efficaci di pianificazione ai fini dello sviluppo sostenibile. Nell'ambito di tale dimensione Monica Amari individua le seguenti azioni di riferimento per una pianificazione culturale: la tutela, la conservazione, la valorizzazione, la gestione, la promozione e la fruizione del patrimonio culturale (Amari M., 2017). I sei tipi di riferimento trovano riferimento già all'interno del Codice dei beni culturali del paesaggio n° 42 del 2004.

Il piano strategico e'è il futuro della città

La necessità di considerare il piano strategico quale strumento innovativo utile a soddisfare i bisogni di una città non è mai stata così urgente soprattutto se si considera che metà della popolazione mondiale vive già in città e che sembra destinata a salire inesorabilmente. La qualità del piano strategico è legata al miglioramento della qualità delle decisioni avendo peraltro la capacità di introdurre innovazioni nel contesto urbano, negli attori e nelle relazioni, cioè di seguire un percorso di sperimentazione e, dall'altro, quella di definire percorsi di formalizzazione dei risultati raggiunti definendo le condizioni di strutturazione del processo e dei suoi esiti. Utilizzando una riflessione di Paolo Perulli la pianificazione strategica ha alcune caratteristiche che la differenziano radicalmente alla pianificazione tradizionale e precisamente (Perulli P., 2004):

- essa è sostanzialmente basata sulla identificazione condivisa delle questioni da affrontare piuttosto che degli obiettivi da conseguire;
- essa non si basa su ipotesi relative alla evoluzione dei sistemi di cui tratta, quanto piuttosto sulla opportunità di introdurre elementi di discontinuità.

Il termine pianificazione strategica associato a politiche e strumenti di pianificazione spaziale contraddistingue una storia ormai pluridecennale: "risale infatti alla metà degli anni '60 quando in alcuni paesi europei vengono definiti strategici piani sovralocali di indirizzo socio e di inquadramento territoriale, proiettati in una prospettiva temporale di medio-lungo periodo. Dagli anni '60 ad oggi è mutato il contesto spaziale da governare attraverso i piani, e sono di conseguenza mutati approcci, contenuti e strumenti della pianificazione strategica" (Gibelli M.C., 1996). Oggi essa mira ad identificare corsi di azione possibili, piuttosto che uno stato futuro desiderabile. La pianificazione strategica, dunque, fornisce una metodologia che aiuta le città ad identificare i loro punti forti e deboli, definendo le principali strategie per lo sviluppo locale. Tra le tante definizioni date in riferimento al piano strategico è utile ricordare quella secondo la quale "il piano strategico è un documento operativo di programmazione a breve e medio termine, utile a definire gli interventi in ambito culturale in una logica di rispetto dei diritti culturali e di sviluppo integrato con le altre vocazioni del territorio" (Amari M., 2017). Non è da sottovalutare il ruolo dell'Amministrazione pubblica locale nel processo di pianificazione strategica essendo quest'ultima chiamata a farsi carico di un bagaglio di responsabilità più ampio e completo. Ciò significa garantire la cultura per tutti al fine di incrementare le possibilità individuali di crescita e conoscenza dell'ambiente circostante e delle reali opportunità di sviluppo.

Primi riferimenti bibliografici

Amari M., (2017), *Elementi di progettazione culturale. Metodologia e strumenti*, Franco Angeli, Milano 2017, pag 60.

Amari M., (2017), *Elementi di progettazione culturale. Metodologia e strumenti*, Franco Angeli, Milano 2017, pag 162

Calvino I., (2016), *Le città invisibili*, libro, Mondadori, Milano 2016. P. 7.

Carta M., (2004), *Strutture territoriali e strategie culturali per lo sviluppo locale*, in Economia della cultura, Il Mulino, Bologna, pag 49-50.

Gabellini P., (1997) Identità, in rivista Urbanistica n° 108, gennaio-febbraio 1997, INU ed. Roma pag 4..

Gaiamo C., (2019)., Dopo 50 anni di standard urbanistici in Itali. Verso percorsi di riforma, in Parole chiave, INU Ed., Roma.

Gibelli Maria C., (1996), Tre famiglie di piani strategici: uno sguardo d'assieme alle vicende internazionali; in Urbanistica rivista semestrale, INU ed., Roma pag. 92.

Girard F., (2019), *Conservazione e sviluppo: la valutazione nella pianificazione fisica*, Franco Angeli, Milano.

Girard F., Njikamp P.,(1997), *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio*, franco Angekli Milano.

Montanari F., (2011), *Territori creativi*, Egea Milano, pp 17-19.

Perulli P., (2004), *Piani strategici, governare le città europee*, libro Franco Angeli, Milano pag. 87.